



Dipartimento di Scienze dell'Uomo e della Società
Corso di Laurea in
"Servizio sociale e scienze criminologiche"
A.A. 2023-2024

Insegnamento:
"Sociologia delle migrazioni"

Prof.ssa Giada Cascino



MAURIZIO AMBROSINI

Sociologia delle migrazioni

Terza edizione

il Mulino Manuali

➤ Capitolo 11 – Pregiudizio, discriminazione, razzismo

1. Pregiudizi e stereotipi: i processi di etichettatura
2. Le derive razziste: pratiche e ideologie
3. Vecchi e nuovi razzismi
4. I processi discriminatori
5. La discriminazione sui luoghi di lavoro
6. Un'ipoteca sul futuro

Capitolo 11 – Pregiudizio, discriminazione, razzismo

I. Pregiudizi e stereotipi: i processi di etichettatura

- ▶ Pregiudizi contro immigrati e minoranze etniche
- ▶ **Discriminazione razziale** (comportamento)
 - ▶ Olanda negli anni Settanta e Novanta del secolo scorso - esclusione dal colloquio nella attività di selezione del personale sulla base del nome [Bovenkerk e Breuning-van Leeuwen 1978], [Bovenkerk, Grass e Ramsoedh 1995];
 - ▶ Gran Bretagna, nel settore medico, negli anni Novanta, i ricercatori scoprirono che, a parità di curriculum, i candidati con un nome asiatico avevano la metà delle possibilità di essere ammessi a un colloquio di selezione per un posto in ospedale, rispetto a quelli con un nome anglosassone; era almeno tre volte più difficile diventare procuratore legale per i candidati di colore rispetto a quelli di razza bianca, e che anche soltanto il suono straniero del cognome rendeva più probabile la bocciatura



La conoscenza richiede **classificazione**, ossia **distinzione e ordinamento degli «oggetti» in categorie** in una certa misura precostituite.

Tendiamo quindi a conoscere **generalizzando**, ossia **costruendo categorie collettive e riconducendo a esse i casi individuali** che, a un sommario esame, ci sembrano classificabili nell'ambito delle categorie con cui abbiamo già familiarità.

Stereotipo - **rappresentazioni rigide, standardizzate**, per lo più intrise di valutazioni stigmatizzanti, **che si applicano a gruppi sociali considerati collettivamente, appiattendo le differenze tra i casi individuali e semplificando indebitamente la definizione della realtà.**

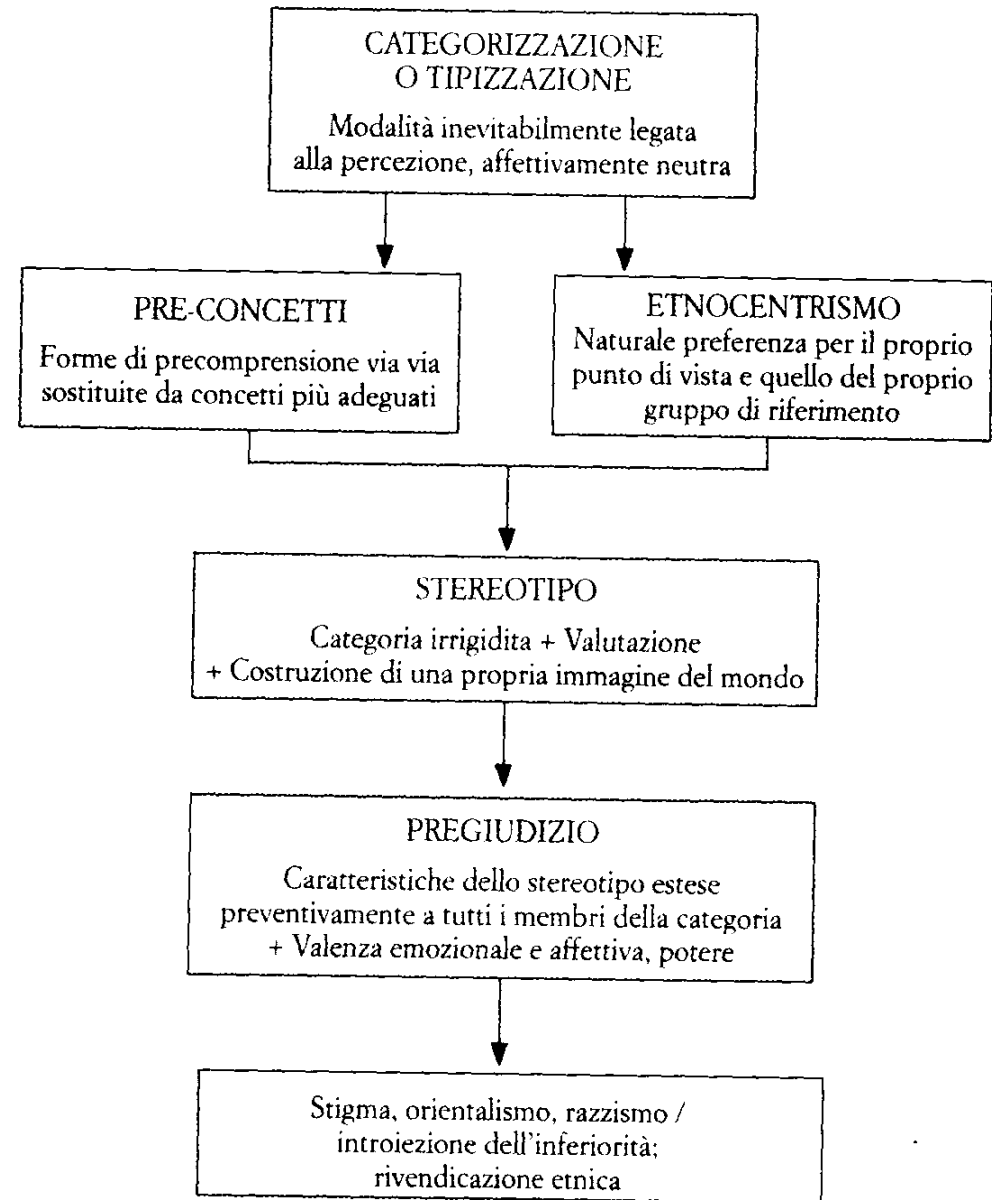


fig. 4.1. Mappa dei concetti della comunicazione interculturale Prof.ssa G. Cascino - UKE



Capitolo 11 – Pregiudizio, discriminazione, razzismo

I. Pregiudizi e stereotipi: i processi di etichettatura

- ▶ Il problema nasce quando i **processi di categorizzazione** danno luogo a **forme di generalizzazione indebita**, che consistono nell'attribuire a tutti i membri di un determinato gruppo sociale (nel nostro caso, etnico) alcuni comportamenti o caratteristiche rilevati o sperimentati, o anche soltanto attribuiti, a uno o ad alcuni individui di quel gruppo [Cotesta 1999, 211, con riferimento ad Allport 1976]
- ▶ Esempi di **stereotipi a base etnica**: «gli africani sono pigri», «gli zingari rubano», «gli uomini dell'Est sono violenti», «i cinesi sono mafiosi»; «le filippine sono brave domestiche, docili e sorridenti», i marocchini «sono commercianti nati», etc.
- ▶ **Per il fatto di presentare certi caratteri somatici**, tra i quali storicamente spicca la pigmentazione della pelle, **o di appartenere a una popolazione straniera o minoritaria**, definita in modo spesso sommario sulla base della nazionalità, dell'area geografica di provenienza o della religione (i nordafricani, i musulmani, gli asiatici, gli slavi, ecc.), **ai singoli individui vengono attribuite determinate caratteristiche e attitudini, positive o più spesso negative.**



Lo **stereotipo** opera:

- una **semplificazione**, attraverso la selezione di alcuni tratti e omissione
- una **standardizzazione**
- **de-individualizzazione**, ossia un'astrazione che non coglie le specificità

riguarda in primo luogo i **gruppi**, e **solo secondariamente i singoli individui**, considerati solo in quanto membri del gruppo;

- **Lo stereotipo opera**
 - categorizzando altri individui, sulla base di caratteristiche altamente visibili
 - attribuendo un insieme di caratteristiche all'insieme dei membri della categoria
 - attribuendo quelle caratteristiche a ciascun individuo membro di quella categoria



Stigma: tratto somatico o culturale, altamente visibile, innato o acquisito, **oggetto di valutazioni negative diffuse**, tali da marcare severamente l'identità e l'autostima del soggetto; è uno stereotipo radicalizzato, che rimarca i confini del gruppo distanziando ciò che è "estraneo"

- Lo stigma è legato al grado di coesione interna al gruppo e funzionale al mantenimento di un rapporto di disparità tra i gruppi; può condurre al razzismo
- Lo stigma riduce l'individuo al solo aspetto stigmatizzato, escludendo lo stigmatizzato, il quale è altresì spinto all'autoisolamento da un processo di interiorizzazione
- La discriminazione (percezione dell'altro come "non persona") è un effetto dello stigma



▶ **Pregiudizio** (atteggiamento e comportamento)

processo, fortemente carico di valenze affettive, identitarie ed emotive, di attribuzione ad alcuni individui di caratteristiche negative sulla base della loro appartenenza a particolari gruppi, rappresentati con immagini stereotipate;

- due sono i possibili orientamenti riguardo al fenomeno:
 - “normalità del pregiudizio”: Il pregiudizio è una forma di categorizzazione, quindi originato nell’ambito operativo di un processo cognitivo non patologico; la pre-comprensione è necessaria e naturale nei processi cognitivi;
 - “patologia del pregiudizio”: il pregiudizio è da considerarsi irrazionale e dannoso sul profilo psicologico e sociale;



▶ **Pregiudizio** (atteggiamento e comportamento)

Normalità del pregiudizio

- Il **pregiudizio è funzionale** alla definizione dell'identità sociale del gruppo; **è inoltre in grado di orientare i comportamenti e gli atteggiamenti;**
- Mentre, rispetto ai membri *dell'ingroup*, si hanno a disposizione gli elementi di conoscenza diretta per formulare giudizi, rispetto ai membri dell'*outgroup* sono ritenute sufficienti le conoscenze stereotipiche e si tendono ad applicare pregiudizi (protezione del “noi”, distanziamento del “loro”).
- L'integrazione categoriale (definizione del “noi”) è un processo influenzato dalla situazione sociale che può dipendere da:
 - criteri transitori (prossimità fisica...)
 - criteri stabili (colore della pelle, gender...)



► **Pregiudizio** (atteggiamento e comportamento)

Patologia del pregiudizio

- il pregiudizio è da considerarsi patologico sia dal punto di vista individuale (cfr. Adorno e le connessioni del pregiudizio con l'eccessiva rigidità della prima socializzazione – astrazione & deindividuazione = depersonalizzazione) che sociale; in quest'ultimo caso esso può generarsi da:
 - meccanismi di frustrazione-aggressività,
 - confronto sociale e il senso di deprivazione relativa,
 - situazione sociale (appartenenza di classe e situazione sociopolitica),
 - status: i gruppi di status più elevato tendono a difendersi rimarcando le differenze intergruppi;
 - relazioni tra i gruppi: la differenziazione con l'outgroup consente il mantenimento di un'identità soddisfacente; la competizione fra i gruppi rafforza il pregiudizio; la condivisione di obiettivi comuni lo indebolisce;



- I meccanismi di produzione e riproduzione di stereotipi e pregiudizi possono dipendere da
 - attività cognitiva individuale;
 - linguaggio e dinamiche della comunicazione sociale;
 - i pregiudizi, in quanto “immagini collettivamente condivise relative a un’altra collettività”, si collocano nell’ambito delle *rappresentazioni sociali*;
- I **media** costituiscono un terreno di elaborazione delle ideologie e dei pregiudizi condivisi all’interno del gruppo per difendersi e proteggere i propri interessi, operando in due sensi:
 - costruendo il “senso comune”
 - utilizzando la spettacolarizzazione (saper trasmettere l’inatteso & nel minor tempo possibile) come criterio di selezione e semplificazione;



Capitolo 11 – Pregiudizio, discriminazione, razzismo

I. Pregiudizi e stereotipi: i processi di etichettatura

- ▶ **Etnocentrismo**, ossia la tendenza a distinguere il proprio gruppo (talvolta definito **in-group**) dagli altri gruppi (**out-group**), e a conferire una preferenza sistematica agli «interni» nei confronti degli «esterni», a **ritenere sé stessi e il proprio gruppo umano migliore degli «altri»**, e anche a **giudicare questi ultimi secondo i propri criteri e norme morali**
- ▶ erige un «**noi**», identificato con **l'umano**, in opposizione a un «**non-noi**»: solitamente «noi, i civilizzati», contro «**loro, i selvaggi**». L'etnocentrismo tende a disumanizzare l'altro, e nella modernità la disumanizzazione dell'altro si è compiuta e si compie proprio attraverso l'invenzione e la classificazione di specie subumane [Siebert 2003, 64].
- ▶ **Xenofobia (derivato)**, ossia **l'atteggiamento di rifiuto o di paura nei confronti degli stranieri**, che nell'esperienza delle società interessate dalla mobilità umana e dall'insediamento di popolazioni provenienti dall'esterno si esprime principalmente come ostilità nei confronti degli immigrati (svantaggio sociale ed economico).



2. Le derive razziste: pratiche e ideologie

- ▶ Questo complesso di atteggiamenti si traduce in quello che Taguieff definisce «**pensiero razzista ordinario**», ossia il razzismo diffuso, vago, non tematizzato, che consiste «nell'interpretare la distinzione tra Noi e Loro, o tra Noi e gli Altri, come una **distinzione tra due specie umane, la prima delle quali – quella dell'enunciatore della distinzione – viene giudicata più umana della seconda, o persino la sola veramente umana tra le due**» [Taguieff 1999, 60].
- ▶ Max Weber - l'ostilità razziale tende ad acutizzarsi in determinati frangenti e in certi gruppi sociali: si collega infatti a processi di mutamento sociale (**tempo**) che innescano in alcune componenti della società (**gruppi sociali**) la paura di un *declassamento* e si manifesta in forme più acute in quelle che si sentono più minacciate dai nuovi arrivati.
- ▶ Il desiderio di **marcare le distanze sociali**, ribadendo così una superiorità giustificata da null'altro che dall'appartenenza etnica (e quindi non bisognosa di altri attributi, come la ricchezza, l'istruzione, l'eccellenza professionale, per non dire della nobiltà di sangue), fonda le forme popolari di razzismo. **reclamare benefici e priorità esclusive; capro espiatorio.**



2. Le derive razziste: pratiche e ideologie

Chi lo manifesta?

- ▶ **classi inferiori delle società riceventi**, ossia nelle componenti della società che sotto il profilo abitativo od occupazionale sono più a contatto con i nuovi arrivati e desiderano distinguersi da loro.
- ▶ è più ostile agli immigrati **chi non li conosce**, e se ne forma un'idea soprattutto mediante la TV, rispetto a chi ha qualche rapporto diretto con loro [Panichella e Ambrosini 2018]. Anziani e disoccupati
- ▶ **Ceti trasversali** - enfasi attuale sull'immigrazione come minaccia per la sicurezza
- ▶ Prevale un **sentimento di invasione**, degli spazi pubblici e degli spazi commerciali, da cui discende la percezione di un abuso e una crescente insofferenza verso l'utilizzo ritenuto improprio degli spazi: strade, parchi, parti comuni delle abitazioni.
- ▶ Compare poi il riferimento a una **versione naturalizzata della «cultura»** degli immigrati, come spiegazione dei comportamenti inappropriati, insieme all'idea di una non volontà di adeguarsi alle regole della società ricevente.



2. Le derive razziste: pratiche e ideologie

Il razzismo conosce poi **una variabilità nel tempo**, quanto a bersagli dell'ostilità, e può spostarsi su altri gruppi etnici o nazionali, di solito neoarrivati. Gli immigrati delle precedenti ondate possono migliorare il proprio status nelle rappresentazioni che le società riceventi si fanno degli «stranieri» e talvolta arrivano a beneficiare dell'assimilazione nella cerchia del «noi»:

- ▶ Quando gli albanesi eravamo noi
- ▶ Rumeni
- ▶ i giovani africani arrivati come richiedenti asilo
- ▶ *Come gli irlandesi divennero bianchi, bollati come «i negri d'Europa»*
- ▶ gli italiani - nelle vene «sangue saraceno», i loro caratteri fisici li facevano assomigliare più agli africani che ai bianchi caucasici



2. Le derive razziste: pratiche e ideologie

- ▶ **La razza come status acquisito, non ascritto: perdita di status**
- ▶ identificazione come **svalutativi degli elementi che più immediatamente lo identificano come estraneo** rispetto al contesto di inserimento.
- ▶ *Quando l'immigrato arriva in America, non solo deve lasciarsi alle spalle quella comunità che costituiva il fondamento della sua dignità: **gli stessi tratti distintivi della sua personalità (vestiti, lingua e così via), che in patria erano i simboli della sua dignità, qui vengono considerati con disprezzo e divengono il pretesto per umiliarlo***
[Thomas 1997, 42].



3. Vecchi e nuovi razzismi

- ▶ «qualsiasi teoria che stabilisca una superiorità o un'inferiorità intrinseca di gruppi razziali o etnici, in base alla quale si riconosca agli uni il diritto di dominare o di eliminare gli altri, presunti inferiori; o che fondi giudizi di valore su una differenza razziale» [cit. in Siebert 2003, 69].
- ▶ Il pensiero razzista come fenomeno occidentale moderno presenta infatti una costante: la messa in questione dell'unità del genere umano e la tendenza a concepire le varietà della specie umana come «razze», ossia come delle «specie» distinte e differenti.
- ▶ Il suo sviluppo ha poi a che fare con l'espansione coloniale europea del XIX secolo in Africa e in Asia, a cui fornisce un potente strumento di legittimazione: attraverso il razzismo le differenze sociali tra dominatori e dominati vengono ricondotte all'ordine della natura, quindi considerate giuste e inevitabili.



Capitolo 11 – Pregiudizio, discriminazione, razzismo

3. Vecchi e nuovi razzismi

- ▶ **Al centro del razzismo classico o biologico** stava dunque la nozione di «razza», costruita per analogia con le differenze tra le specie animali, basata sulla congruenza tra l'aspetto fisico e le qualità intellettuali e morali, nonché sulla superiorità della dimensione collettiva (l'appartenenza razziale) su quella individuale, ossia sulle doti e le attitudini dei singoli. Una nozione che si è rivelata scientificamente inconsistente, pur penetrando profondamente nel senso comune, come razionalizzazione e giustificazione del razzismo ordinario.
- ▶ **Neo-razzismo** - Dopo la seconda guerra mondiale - Diventa **centrale l'idea della differenza culturale**, e **allo screditato termine «razza» si sostituisce quello di «etnia» o anche di «cultura»**. Taguieff parla di **«razzismo differenzialista»**. Il bersaglio è ora rappresentato dalle popolazioni immigrate insediate nelle società occidentali, considerate **una minaccia per l'identità culturale delle maggioranze autoctone**. **Esaltazione, ma preservazione delle differenze**.
- ▶ **Mixofobia**: orrore della mescolanza tra gruppi umani (Taguieff)- Ibridazione o meticcio inaccettabili
- ▶ **Approccio essenzialista**: attitudini e comportamenti individuali vengono spiegati in base all'appartenenza, ascritta e immodificabile, a una certa categoria collettiva



4. I processi discriminatori

- ▶ La **discriminazione razziale come comportamenti concreti**
- ▶ La **discriminazione** può essere definita come «**trattamento differenziale e ineguale** delle persone o dei gruppi **a causa delle loro origini, delle loro appartenenze, delle loro apparenze (fisiche o sociali) o delle loro opinioni, reali o immaginarie.**
Il che comporta l'esclusione di certi individui dalla condivisione di determinati beni sociali (alloggio, lavoro, ecc.)» [Taguieff].

Comportamenti o norme di orientamento etnocentrico **non adeguatamente motivati, razionalmente giustificati, di estensione o gravità irragionevole**

Diverse forme di discriminazione razziale:

1. esplicita o diretta
2. istituzionale
3. implicita o indiretta
4. statistica



4. I processi discriminatori

1. **Discriminazione esplicita o diretta (libero mercato)** - per il solo fatto di essere immigrato o di avere una certa provenienza, un soggetto è escluso da un certo rapporto economico (annunci per abitazioni in affitto, rifiuto delle donne africane nei servizi domestici). **Influenza delle “tre A” (accento, ascendenza, apparenza)**
2. **Discriminazione istituzionale** - limitazioni della possibilità di accedere a determinate occupazioni, diritti o benefici, attuate dalle **istituzioni pubbliche** delle società riceventi, sulla base della cittadinanza, senza che questi vincoli siano rilevanti per la mansione e senza che sia in gioco una questione di sicurezza nazionale [Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati 2000, 433].
 1. **Norme sulla reciprocità (medesime opportunità riconosciute agli italiani nell’altro Stato);**
 2. **accesso all’impiego pubblico soltanto a chi ha la cittadinanza;**
 3. **ritrosia a riconoscere titoli di studio rilasciati da paesi non OCSE (paesi a sviluppo avanzato);**
 4. **politiche locali di esclusione (ordinanze anti-kebab)**



4. I processi discriminatori

3. **Discriminazione implicita o indiretta** - disposizioni e pratiche sociali apparentemente neutre, giustificate, dotate di fondamenti razionali, adottando criteri generali, di fatto penalizzano o favoriscono alcuni gruppi etnici. Nessuna legge afferma che l'Italia non gradisce naturalizzare persone immigrate dai paesi che definiamo «extracomunitari», ma di fatto ... Livelli di lavoro più bassi, mancato riconoscimento di promozioni. A volte involontaria (es., rami bassi dell'istruzione)

La differenza tra discriminazione istituzionale e discriminazione indiretta può quindi essere rintracciata in *due aspetti*: anzitutto, nella seconda **non si danno elementi dichiarati di esclusione degli stranieri** (come il riferimento alla cittadinanza); inoltre, possono ricadervi anche fenomeni non direttamente connessi alle norme legislative e all'azione delle istituzioni pubbliche.

3. **Discriminazione statistica** - attribuzione a un intero gruppo sociale di atteggiamenti, caratteristiche, comportamenti, effettivamente osservabili in alcuni soggetti appartenenti al gruppo. Es., calo di produttività da parte dei lavoratori musulmani durante il Ramadan.



5. La discriminazione sui luoghi di lavoro

Quattro forme di discriminazione sui luoghi di lavoro [Räthzel, 1999]

1. *Discriminazione nella gerarchia occupazionale esistente*: lavori meno attraenti, più pericolosi, più dannosi per la salute e peggio pagati
2. *Discriminazione al di fuori della gerarchia occupazionale*: il ricorso a contratti a breve termine.
3. *Discriminazione attraverso il trattamento egualitario*: applicazione, formalmente ineccepibile, di regole universalistiche a casi e situazioni che meriterebbero invece una maggiore flessibilità e considerazione delle diversità etnico-culturali (es., festività)
4. *Discriminazione nelle relazioni di lavoro quotidiane*: vessazioni informali e ricorrenti, inflitte dai compagni e dagli immediati superiori ai lavoratori immigrati, sotto forma di battuta scherzosa, con epiteti che richiamano la loro origine o l'aspetto fisico, oppure attraverso la contestazione o la sottolineatura di errori, inefficienze, cattiva comprensione della lingua



5. La discriminazione sui luoghi di lavoro

Sei tipi di discriminazione collegati al lavoro (aspetti strutturali)

1. *accesso all'impiego*: più alti livelli di disoccupazione rispetto ai cittadini autoctoni;
2. *modalità di assunzione*, ricorso a contratti stagionali, temporanei, ecc.;
3. *concentrazione settoriale e occupazionale* in determinate nicchie, usualmente penalizzate;
4. *opportunità di carriera*, a partire dalla valorizzazione delle credenziali educative;
5. *esposizione a rischi infortunistici e malattie professionali*, occupazioni usuranti o pericolose, come quelle legate all'edilizia, alla metallurgia, ecc.;
6. *possibilità di accedere al lavoro autonomo*, limitazioni previste dalle normative [Ambrosini e Barone 2007].

